

Referendum, si può ancora cambiare idea

di Marco Follini

Il prossimo referendum elettorale (e le indicazioni di voto del Pd) non è precisamente l'argomento che va per la maggiore. E si capisce. Già due volte in passato ci si è aggrappati all'idea che il plebiscito popolare ci avrebbe portato fuori dai guai, e i risultati non sono stati in proporzione alle aspettative. Un briciolo di scetticismo è nelle cose.

Se ne potrebbe trarre la conclusione che il quorum non ci sarà, e dunque che la drammaticità con cui tutta la politologia e una parte della politica si preparano a questo appuntamento è un po' sopra le righe. Tanto più, nel Pd, si potrebbero lasciare le cose come sono. Ai referendari andrebbe la soddisfazione di vedere lo stato maggiore del partito allineato fino al 21 giugno sulle loro posizioni, agli antireferendari la soddisfazione speculare di constatare all'indomani che il risultato non c'è stato.

Credo invece che un chiarimento lo dobbiamo a noi stessi. E più ancora ai nostri elettori. In un partito infatti possono convivere senza troppi problemi i tifosi della proporzionale e quelli del maggioritario. Ma il sottinteso del referendum è un altro. Quei quesiti puntano a un sistema bipartitico. Non restituiscono i parlamentari ai loro elettori. Ma consegnano i partiti a una rigidità di gioco che esclude alleanze e articolazioni. Contengono, insomma, un'idea del Paese e della politica sulla quale un partito non può essere ambiguo.

Fin qui ci siamo salvati la coscienza con il dire che avremmo chiesto agli elettori di cancellare con il referendum la legge Calderoli e poi avremmo chiesto agli altri partiti di fare una legge assai diversa da quella che lo stesso referendum ci avrebbe consegnato. Era uno slalom ardito, per la verità. Ma ora la maggioranza ci dice a gran voce che quei paletti che abbiamo messo per terra non ci sono già più, e che se passa il referendum la legge resta quella.

È una posizione che ha almeno il pregio della chiarezza. E forse anche il pregio di indurre il Pd a tornare sui suoi passi. Fare i referendari assieme a Berlusconi può essere un errore umano. Ma illudersi che il giorno dopo Calderoli guidi l'assalto delle giubbe rosse a Palazzo Chigi mi sembrerebbe davvero una diabolica perseveranza. Siamo in tempo ad aggiustare il tiro. Sarà il caso di farlo.